Michel Rocard

segretario del Ps francese

«La sinistra europea è fiera del Pds»

ROBERTO ROSCANI

I progressisti sono al ballottaggio e in testa in tutte le città italiane in cui si è votato domenica 21 novembre. Che giudizio dà di questo voto?

Nell'immediato e nelle cinque grandi città – a Roma in particolare – la cosa più urgente è sconfiggere la destra estrema o fascistizzante un'esigenza per tutti i democratici. In ogni caso mi rallegro vivamente di vedere i progressisti in buona posizione. Auspico la loro vittoria. Viviamo in un mondo difficile e destinato a diventare sempre più difficile. Ed è vitale dovunque per il futuro stesso delle nostre società che le responsabilità vengano assegnate a persone attente alla solidarietà pena l'irrimediabile degenerazione del tessuto sociale. D'altro canto osservo che dopo la moda liberale degli anni '80 si sta recuperando la ragione e che le preoccupazioni della sinistra registrano successi in paesi molto diversi tra loro quali l'Australia o la Norvegia gli Stati Uniti o la Spagna.

In Italia con la riforma della legge elettorale si delinea una forte polarizzazione. Ma si crea anche un allarmante fenomeno di destra. Quale è il suo giudizio?

Il vostro sistema vive una profonda trasformazione. Si stabilizzerà necessariamente ma ha bisogno di tempo. Il risultato che ritengo positivo sarà fatalmente un allineamento del vostro paese sulla realtà che contraddistingue già praticamente tutti i paesi d'Europa: un'alternanza tra grandi forze di destra e di sinistra poco portate agli estremisti. Ma è vero che per giungere a questo risultato spesso si passa attraverso una breve fase di rodaggio che sull'onda della crisi può momentaneamente favorire una destra più dura.

Candidati come Fini o Mussolini, un partito come il Msi hanno un solido legame con Le Pen e il suo movimento di destra. Questo suscita allarme in lei e nel suo paese?

Rousseau diceva: «La libertà o il riposo bisogna scegliere». I democratici non potranno mai riposarsi sui loro successi in quanto il pericolo degli estremisti è costante. Detto questo ritengo che gli europei siano troppo democratici e ragionevoli nella loro schiacciante maggioranza perché questi partiti di tendenza fascista possano avere un vero futuro. Per principio bisogna combatterli.

Molti parlano in Italia della mancanza di un polo moderato democraticamente affidabile: è d'accordo con questa interpretazione e quali ne sono a suo giudizio i motivi?

È proprio quello che le dicevo: è una questione di tempo ma non ci vorrà molto. I politologi debbono sempre ricordare che una modalità di scrutinio non produce mai al suo primo utilizzo tutti i suoi effetti «normali». I due grandi coalizioni democraticamente salde di destra e di sinistra nasceranno rapidamente da una parte perché il sistema elettorale ne crea le condizioni dall'altra perché – ne sono convinto – esiste una profonda unità tra tutte le classi medie d'Europa e le stesse cause produrranno da voi gli stessi effetti che hanno prodotto altrove.

Torniamo ai progressisti. Il formarsi di questo polo, di questa aggregazione è una esperienza in qualche modo «esportabile» alla realtà francese?

Data la nostra situazione ogni esperienza di raggruppamento ci è necessariamente utile. In Francia il problema si pone in modo un po' diverso. Abbiamo scelto di dare vita prima di tutto a un raggruppamento intorno ad alcune idee: se ci riusciamo e solo dopo eventualmente lo tradurremo in termini elettorali. Ma questo non è il nostro obiettivo primario.

Alcuni analisti europei hanno sottolineato come la sinistra italiana sia riuscita a trovare alleanza che vanno oltre i suoi tradizionali confini, riuscendo a spostare molti consensi del centro: è una formula che condivide o preferisce una strategia più legata all'esperienza della «gauche» francese?

Visti i nostri recenti risultati non consiglierei a nessuno di prendere a modello quello che abbiamo fatto. Per parlare più seriamente credo che sia assai semplice prevedere il futuro che il mondo sta preparando per se stesso: io l'ho espresso in questi termini: o l'uomo sarà sempre più un lupo per l'uomo oppure l'uomo sarà sempre più un partner dell'uomo. Credo che non possa esistere una terza via. Ed è questa volontà di un mondo orientato verso una vera *partnership* che rappresenterà la linea di demarcazione tra veri raggruppamenti politici. Certo esistono pesantezze, abitudini, tabù che ritardano questi raggruppamenti pur necessari. Ma questo è l'obiettivo e la strategia viene da se, deduttivamente.

La vicenda di «Mani Pulite» e ora il voto sembrano aver cancellato i vecchi partiti di potere italiani, cominciando dalla Dc e arrivando al Psi: che cosa ne pensa?

Credo che i partiti politici siano mortali e ne abbiamo molti esempi mentre le grandi correnti di pensiero e di tradizione politiche sono *molto più durature*. Ed è su questo assunto che fondo la mia convinzione di una futura bipolarizzazione tra due forze potenti e moderate. Si tratta solo di sapere sotto quale etichetta si formeranno questi raggruppamenti.

Qualcuno paragona questa fase della vita politica italiana al passaggio dalla Quarta alla Quinta repubblica francese. È una paragone possibile?

Si ma non bisogna mai dimenticare che l'innovazione della Quinta Repubblica in Francia non è stata in fin dei conti che un allineamento a modo nostro su ciò che potrebbe essere chiamato il «diritto comune delle democrazie moderne». Quale è? Quello che comprende tre criteri che gli elettori abbiano una vera scelta (cosa che presuppone un offerta politica differenziata e *una modalità di* scrutinio che consenta un risultato netto) che quelli che hanno scelto abbiano veramente lo strumento per esercitare il potere (cosa che presuppone un sistema parlamentare razionalizzato e un potere esecutivo forte sostenuto da una maggioranza stabile e disciplinata) che *quelli che esercitano* il potere ne siano responsabili (cosa che presuppone controlli costanti e giunto il momento delle elezioni l'esistenza di una vera possibilità di alternanza). Sono queste le grandi caratteristiche della Gran Bretagna della Germania della Spagna e di molti altri paesi ed è ciò che la Quinta Repubblica ha dato alla Francia. Se questo è il punto di partenza poco importano le differenze tra i sistemi: solo questi tre criteri contano a mio avviso e sono questi io credo che l'Italia deve cercare di mettere insieme.

Il mutamento della politica italiana ha origini lontane nel tempo: è il crolo di un sistema di democrazia bloccata che coincide con la caduta del Muro di Berlino. A questo il vecchio Pci ha reagito mettendosi in discussione e cambiandosi radicalmente. È qui la forza attuale del Pds?

Il Pds non aveva aspettato questo momento per una sua evoluzione. La caduta del Muro è stata per esso un punto di arrivo non un punto di partenza. L'esso ha dimostrato la sua lungimiranza e la sua capacità di mettersi in discussione. Inoltre credo che esso interpreti assai bene oggi la versione italiana della socialdemocrazia e che – per un elettorato che rimane ancorato a sinistra – esso abbia beneficiato delle difficoltà del Psi. Aggiungo che in quanto membri dell'Internazionale Socialista siamo fieri come i nostri amici tedeschi o inglesi di annoverare ormai da tre anni il Pds nelle nostre file.

Il terremoto politico italiano ha travolto l'ipotesi craxiana di onmologarsi alla Dc per prenderne il posto. Che spazio resta allora al Psi?

Non sta a me giudicare. Ritengo semplicemente in generale che prima di tutto si debba occupare lo spazio della sinistra per consentirle poi nella misura in cui è capace di esprimere la sua apertura di conquistare posizioni più centrali.

In tutta Europa diventano forti le tensioni che logorano gli stati nazionali. In Italia abbiamo un fenomeno come la Lega. Come lo giudica?

Come una sorta di riflesso egoista di fronte alle incertezze del futuro. Che il passato abbia potuto alimentare rancori è purtroppo evidente e questo fenomeno non è circoscritto alla Lombardia. Ma che sotto questo pretesto si pretenda di incoraggiare tutti i particolarismi anche i più anacronistici e il ripiegamento su se stessi sui propri immediati interessi questo costituisce un pericolo gravissimo. Ci fa entrare nella logica di cui parlavo all'inizio quella dell'uomo che diventa lupo per l'uomo, della regione che diventa lupo per la regione, della nazione che diventa lupo per la nazione e così via. È la direzione esattamente opposta a quella in cui va il futuro del mondo e in buona sostanza in questi movimenti centrifughi generalizzati io individuo una pura e semplice regressione della nostra civiltà.

I progressisti possono limitarsi a reagire a questa crisi dello Stato invocando i vecchi valori o dobbiamo cercarne di nuovi?

Vi sono valori antichi che mantengono tutta la loro attualità: la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la sicurezza ma è anche vero che nuovi valori debbono essere inventati. Penso alla sistematizzazione della *partnership*. Penso anche a una nuova modalità sociale che dovremo pur inventare per sostituire il sistema – ereditato dalla rivoluzione industriale – nel quale tutta la vita era organizzata prima di tutto intorno al lavoro. Il lavoro per tutta una serie di ragioni ben note tende a diminuire. Può essere la peggiore o la migliore delle cose. Affinché sia la migliore sarà necessario avere il controllo di questo processo e lo Stato in quanto simbolizza la collettività e contribuisce ad unificarla avrà un ruolo essenziale da svolgere per favorire le necessarie testimonianze.

Nel continente diventa visibile il conflitto tra chi immagina il futuro come la coniugazione di efficienza e solidarietà e chi invece mette in campo un liberalismo aspro e aggressivo. Quali forze prevarranno?

Si ed è questo il grande rischio. I liberali ritengono che l'onnipotenza del mercato basti a liberare energie a costruire settori di prosperità a selezionare *élites* i cui immensi successi saranno in grado di sprigionare la ricchezza necessaria per alleviare almeno in parte la miseria degli altri. Da un lato c'è il principio stesso di una società «duale» una società lacerata in due che non può essere accettato dall'altro un modello di questo genere sarebbe fatalmente esplosivo. Si torna sempre all'alternativa tra il lupo e il partner. La vittoria di una volontà di *partnership* di una società solidale è vitale.

I veri compiti della grande alleanza progressista

FRANCESCO TEMPESTINI

Come [illegible] riformista e quel [illegible] collocati sull'estremo del solidarismo e che trova espressione politica anche all'interno della Dc dobbiamo prendere atto che il contrappeso [illegible]

[illegible] non potrà essere già letta nella tradizione [illegible] di potere di tale formula [illegible] per l'opportunità nella sua incapacità di rappresentare elementi dinamici della società nel suo logorarsi a luogo di pure mediazioni di interessi. Essa mette che è cronaca di oggi. Si risposta salvare questa area politica e il suo valore [illegible] generale e radicale rinnovamento di classe dirigente. Con posizione certa indubbia [illegible] suggestione sulla quale era [illegible] riflettere [illegible] non riesce a spiegare fino in fondo cosa è successo nella [illegible] giustificarsi.

Vanno partire proprio da valori quei valori che in estrema sintesi potremmo definire solidaristici riformistici liberaldemocratici: essi sono tutt'altro che [illegible] sono divenuti almeno in parte patrimonio di un'area più vasta e se fino a ieri essi rappresentavano [illegible] definire uno schieramento diretto nella sua autonomia oggi vanno giocati per dare ad un'area più larga la connotazione di un'offerta forza democratica tout-court.

A questo esito hanno spinto fattori concomitanti su cui [illegible] fine delle contrapposizioni [illegible] ideologiche ma anche l'oggettiva fine dell'unità politica dei cattolici [illegible] sostituendo una diversificazione [illegible] sensibilità politiche del mondo cattolico.

Occorre [illegible] cambiamento del sistema elettorale [illegible] proposito del quale vale l'osservazione generale che mentre i sistemi a proporzionale favoriscono il centro quelli maggioritari ne deprimono lo spazio.

Ma [illegible] il centro [illegible] sostenendo [illegible] della nuova legge [illegible] consegue [illegible] democratica [illegible] culturale politica del [illegible] non sarebbe infatti pronta per un'opera di dispiegamento della politica dell'alternanza.

[illegible] questa questione merita una riposta [illegible] Oggi la nostra società è caratterizzata [illegible] avrebbe potuto essere altrimenti visto la qualità della [illegible] italiana. Tangentopoli [illegible] è stata [illegible] forte spinta alla radicalizzazione.

Una grande [illegible] democratica deve fare i conti con un processo del genere perché esso produce [illegible] tendenze nichilistiche che sono di per sé non [illegible] di una qualità di governo che faccia stare in Europa il nostro Paese. Gli oggi risultati [illegible] di Roma e Napoli segnalano la [illegible] della questione rappresentata dalla dislocazione [illegible] di importanti settori sociali. Che [illegible] gli [illegible] rischio di un'involuzione [illegible] della democrazia che rischia [illegible] sinergie con quelle che spingono per una rottura dell'unità nazionale.

Si tratta la grande sfida che è di fronte al polo progressista: se la sua vittoria [illegible] della radicalizzazione [illegible] sarebbe probabilmente una vittoria [illegible] corta. Ma entrano sul [illegible] progressista [illegible] di vincere come forza di [illegible] se essa è [illegible] fondamentalismo [illegible] altra cosa da Rifondazione [illegible] solide di un processo [illegible] politico [illegible] instaurazione di un polo conservatore [illegible] proprio per la presenza [illegible] destra oggi [illegible] questa via un contributo [illegible] democrazia [illegible].

Di fronte [illegible] presente che in Europa la [illegible] democratica partecipativa [illegible] non affidati non [illegible] ma [illegible] progressisti [illegible] convergere [illegible] per questa via [illegible].

Come [illegible] questa identità del polo progressista [illegible] abbiamo oggi di fronte [illegible] partire dall'idea [illegible] pluralismo ricco di voci [illegible] essere nel contemporaneo [illegible] alleanze permanenti [illegible] soggetti politici [illegible] sulla prima fase della [illegible].

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi Moreno Caporalini Pietro Crini
Amato Mattia Gennaro Mola Claudio Montaldo
Antonio Orru Ignazio Ravasi Libero Severi
Bruno Solaroli Marcello Stefanini Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 c. 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n 2281 del 17/12/1992

«Roma capoccia» e il figlio della Lupa

ENRICO VAIME

Dicevo ieri della diffidenza che ispira ormai il video quando trasmette i suoi messaggi. Prendiamo la pubblicità: non c'è quasi una comunicazione accettabile immediatamente. Anche gli spot più professionali (e cito per tutti quelli del Totip formalmente inesecepibili, belli) sollecitano qualche considerazione, sollevano delle obiezioni e quindi tradiscono gli scopi. Il signore che si compiace della bontà di «Pronto Legno vivo per esempio è lo stesso che fino a pochissimo tempo fa friggeva dei gamberi al telefono e attriva così in casa la bella interlocutrice. Sip che forse adesso ai pacchi non della carne ma del pesce per merito dell'olio di semi Fol. Può uno stesso *testimonial* garantire colmi e desimo sorriso accattivante la vendita di due prodotti così lontani nell'utilizzazione se non forse nel sapore? E perché il telespettatore medio deve cadere nella trappola di un'associazione un gioco verbale quindi ed usare un olio alimentare sedotto dallo slogan lo credo in Cristo avalate dalla presenza di un prete che gusta una brioschetta? E perché sempre a proposito di olio (siamo stagionali) si vuol farci preferire quello delle Ip nel cui spot pubblicitario un Albertino Paretti [illegible] *molla il gandatore* [illegible] *il* pompiere e fugge alla fiera della lubrificazione verso una libertà di sesso e di rifornimenti? Perché il pensoso Gino Paoli al quale si devono alcune canzoni assai interessanti e altre molto supponenti deve consigliarci una marca di whisky spiegandoci [illegible] confusamente certe caratteristiche non richieste? Perché le vecchie del Ace candeggiante sono tre qui si sfiorano le sfilano senza ragione sempre identiche nel vestito e nella pettinatura. Ora è la tv di quelle scelte [illegible] indisposizione suicidio per incesto [illegible] la vecchina. C'è un significato in questo turbinio di [illegible] consulenti di bucato. Perché la Ford vecchi industriali ha scelto come commento musicale il Trovatore di Verdi? E perché del Trovatore ha preferito l'aria «Chi del gitano i giorni abbella? Chi m'arte la finica sanno che chi abbella i giorni del gitano per ragione [illegible] rima e la zingarella»? E che centra con i veicoli industriali la piccola nerina?

Mille perché per argomenti che non dovrebbero soli citarne neanche uno se si pensa alla comunicazione venissero rispettati se colosse ancora [illegible] fra il mezzo e chi la usa [illegible]. Anche l'intervista a Berlusconi che finalmente è andata in onda [illegible] dal 20 al 15 che fosse risultata [illegible] fosse [illegible] cose (e i dubbi) più o meno convincenti. Il clamore per la sentita del cavaliere è stato enorme: diciamo eccessivo. Forse andava spiegata con meno affanno e quindi con più semplicità. Berlusconi non è un fascista. Per ragioni anagrafiche all'epoca può aver raggiunto la qualifica di figlio della lupa: gli mancava un anno *per arrivare a balilla*. Quindi scartiamo almeno la nostalgia di orbace come molla. È un democratico il nostro? Ce chi ha detto che si lo è. Infatti ha mandato in onda la sua conferenza stampa soltanto su due reti non su tutte e tre. Sostiene di sentire una spinta irrefrenabile per l'impegno per salvare la situazione del paese. Sono cose difficili da confutare: per chi razionalizza e non crede alle vocazioni. Si sente una specie di Giovanni d'Arco in [illegible] Giovanna d'Arcore. Tutti sono [illegible]. Il suo antico qualunquismo viscerale [illegible] anni 50 rilevato con stupore dagli inviati di tutta la stampa presenti alla conferenza è un po' provinciale: dalla pecca di grossolanità di giudizio storico. Berlusconi sostiene di interpretare il pensiero della «gente». Non della gente migliore, la più riflessiva ed informata. Gli sfugge un'incertezza verbale quella a favore del sindaco della capitale che preferirebbe fascista. Il nostro ha pensato alla ragione che può averlo spinto a schierarsi la sua autentica antipatia per Roma. Opinione un po' rozza, bassa e legittima vi sceriffo anche quella. Dalla regolarità e il minimo che rischia qualcosa. Fino a questo E forse vuole vendicarsi suggerendo un sindaco offensivo per un'entità che non è proprio quella che ha pensato Roma capoccia. Fra capoccia si può che usarla.

Si rassegni cavaliere. Non è ancora il tempo per [illegible]. Può [illegible] amici [illegible] tutti.

[illegible] Silvio Berlusconi

Sangue [illegible] Vi [illegible] d'Arcore, [illegible] rendere [illegible] forse questa piccola mano»

[illegible] Shakespeare